

FRANCO GAROFALO - COSIMO TISO

PROCESSO A POTITO

(NUOVA EDIZIONE - 2011)

In ricordo di Mons. Leonardo Cautillo,
al quale ci accomunava una grande
devozione per San Potito.

DRAMMA STORICO – RELIGIOSO

Nota introduttiva

Il tentativo di ricostruire il processo penale a San Potito, intentato dall'imperatore Antonino nel II secolo d. C., trova le sue ragioni in tre punti fondamentali e, a mio avviso, attendibili: due prettamente storici; il terzo, il più rilevante per noi Ascolani, legato alla "Passio Sancti Potiti", codice latino del IX secolo.

Le motivazioni, scendendo nei particolari, riguardano:

- il provvedimento cosiddetto "Rescriptum Traiani", emanato dall'omonimo imperatore (98 – 117 d.C.), il primo di un governo imperiale, concernente i Cristiani, che sanciva le norme alle quali dovevano conformarsi i governatori delle varie province nei riguardi dei sudditi e delle loro attività religiose (se accusati e restii all'abiura, avrebbero subito la condanna a morte), l'ordinanza ebbe la sua applicazione, con alcune modifiche, per oltre un secolo;

- l'entrata in vigore delle "Costituzioni imperiali" che proprio nel II secolo d. C. sostituirono le leggi e gli editti dei Pretori e decretarono un nuovo tipo di processo affidato a funzionari (magistrati) con poteri di emettere sentenze esclusivamente in prima istanza, e la sola possibilità di ricorso alla grazia dell'imperatore (il processo, sin d'allora, iniziò a svolgersi, più o meno, con la ritualità e le modalità di quello attuale);
- il documento della "Passio" che costituisce il fulcro su cui poggiano la liturgia e il culto per il nostro Santo Patrono.

La ricerca mi ha consentito di elaborare una trama che si estrinseca, sotto forma di dialogo, attraverso le testimonianze dei vari personaggi: alcuni reali (Antonino, Gelasio, Agatone, Quiriaca, Agnese); altri immaginari (Vestale, Sacerdote aruspice, Delatore prezzolato, liberto Satrio).

Ogni riferimento l'ho convogliato, spero in forma organica, nello sviluppo del dibattito penale, strutturato a ritroso rispetto al narrato della "Passio", per un più incisivo supporto al procedimento giudiziario.

Coautore dell'opera è il prof. Cosimo Tiso, sensibile interprete e noto iconografo potitano: ancora una volta, con il suo artistico e felice tratteggio, ha racchiuso nelle immagini e nelle scene una magica e armoniosa plasticità figurativa. I disegni e il testo dovrebbero servire alla realizzazione scenico-teatrale del suddetto Processo, che concluderà l'ambizioso "Corteo Storico": prima edizione, si auspica, di una rassegna annuale.

Il progetto, fortemente voluto dal maestro organista della Cattedrale, Biagio Gallo, sta entusiasmando e coinvolgendo molti in Ascoli: una città in cui va sempre più affermandosi la sua peculiare vocazione di antico centro apulo-ellenico-romano.

Negli ultimi anni, amministratori e studiosi locali (tralascio i nomi per non dimenticarne qualcuno), con sensibilità e impegno, hanno valorizzato preziose testimonianze archeologiche, avviato interessanti ricerche e promosso numerose iniziative: pubblicazioni di saggi e monografie; articoli e recensioni su molti giornali ("Cronache della Cattedrale" in primis); convegni e seminari con la partecipazione di eminenti cattedratici (un grande riconoscimento va all' ANSPI - Università della Terza Età e del Tempo Libero 'S.Potito' diretta dal dott. Potito Cautillo).

Una spinta a proseguire ulteriormente è stata determinata dalla decisione del Vescovo, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, e dal Parroco, Mons. Leonardo Cautillo, di istituire il Consiglio "Pro Cultu Sancti Potiti". Questa scelta, nel solco della neo-rinascita culturale satrica, ha favorito un maggiore approfondimento della storia millenaria di Ascoli che, superando gli annali, si è collocata nella sfera più esaltante della Fede cristiana e della venerazione verso uno dei suoi figli, il più glorioso: San Potito, primo Martire della Puglia. "

Tutto ciò sia veicolo..." (ha affermato il Vescovo), "... nel mondo di oggi, dopo la caduta degli dèi" (ha sottolineato don Leonardo) affinché le nuove generazioni, distratte dagli inebrianti bagliori degli eterei e novelli miti, percorrano (e noi con loro) la strada dei veri valori.

Franco Garofalo

PERSONAGGI

POTITO	imputato
ANTONINO	imperatore
GELASIO	governatore di Ascoli (pubblica accusa)
AGATONE	senatore apulo (difesa)
VESTALE	teste a carico
SACERDOTE AURUSPICE	teste a carico
DELATORE PREZZOLATO (Gabo)	teste a carico
QUIRIACA	teste a difesa
LIBERTO SATRIO	teste a difesa
AGNESE (figlia dell'imperatore)	teste a difesa
DIGNITARIO	cancelliere
COMPARSE	imperatrice, senatori, magistrati, pretoriani, tribuni, dignitari, guardie, carnefice, genitori dell'imputato.

L'azione scenica si svolge a Roma, all'interno dei palazzi imperiali, nel salone dell'udienze, davanti alla Corte giudiziaria presieduta dall'Imperatore Antonino.

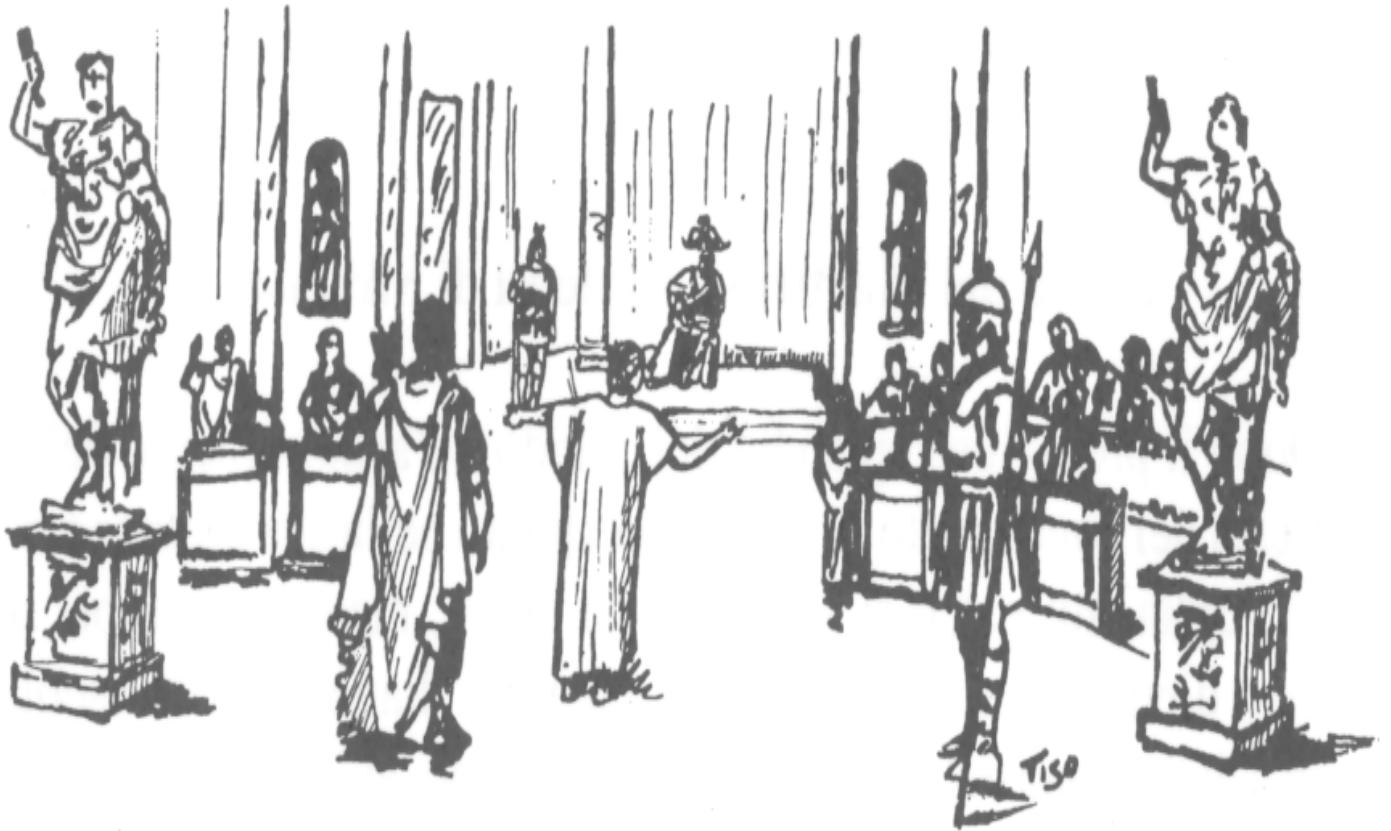
I personaggi e le comparse, a secondo delle esigenze, si dispongono sul palco o dietro le quinte.

SCENE

1) Salone delle udienze con la Corte al completo	Scena fissa
2) L'imperatore Antonino esorta Potito all'abiura	" I
3) Interrogatorio Vestale	" II
4) Interrogatorio Sacerdote aruspice	" III
5) Interrogatorio Delatore prezzolato (Gabo)	" IV
6) Interrogatorio matrona Quiriaca	" V
7) Interrogatorio liberto Satrio	" VI
8) Interrogatorio Agnese	" VII
9) Requisitoria del governatore Gelasio	" VIII
10) Arringa del senatore Agatone	" IX
11) L'imperatore pronuncia la sentenza	" X
12) Episodio del chiodo	" XI
13) Conclusione del processo	" XII
14) Epilogo: Martirio e Apoteosi di San Potito	" XIII

ATTO UNICO

(Salone delle udienze con la Corte al completo)



SCENA I

L'imperatore Antonino esorta Potito all'abiura

CANCELLIERE - POTITO - ANTONINO

Cancelliere -(con voce roboante) Si conduca al cospetto del divino Cesare Antonino e della Corte l'imputato il giovane patrizio ascolano Potito

Potito - (appare sulla scena scortato da quattro guardie)

Antonino - (rivolto agli astanti, con tono enfatico) Prima di iniziare il processo, sollecito, ancora una volta, il ravvedimento da parte di questo fanciullo che mi è dinanzi. Ciò che maggiormente mi duole è la sua tenera età... Tuttavia: Dura lex, sed lex! (poi con una certa riconoscenza a Potito) Forse, senza di lui, gli dèi dell'Olimpo non mi avrebbero mostrato tutta la loro potenza nel guarire la mia diletta figlia Agnese dall'orribile malanno che l'affliggeva. (quasi paterno) Se vuoi, Potito, essere libero e salvarti, basta poco! Vedi là quel braciere con vicino il turibolo dell'incenso: prendi dei grani, spargili sul fuoco e prostrati alla mia persona.

Potito - (con la serenità e la fermezza dei giusti) Grande Antonino! A Dio, nostro Padre, a Gesù, suo unico Figlio, che ci ha redenti con il preziosissimo Sangue, rivolgo ogni adorazione. In te riconosco l'autorità terrena a cui devo rispetto ed obbedienza, ma come me, lui (indicando il carnefice), lui (lo schiavo), come tutti (con l'indice verso la Corte) sei fratello in Cristo nostro Salvatore!

Antonino - (spazientito ed irritato) Insolente di un Ascolano! Osi nientemeno paragonarmi allo schiavo! Si dia lettura dei capi di imputazione!

Cancelliere -Il qui presente cristiano Potito è accusato di:

- 1) adesione alla famigerata setta dei Cristiani;
- 2) Lesa Maestà alla sacra e augusta persona di Cesare;
- 3) cospirazione e tentativo di sovvertire le strutture sociali dell'Impero.

Antonino - (altezzoso) Ritengo opportuno fugare ogni dubbio circa la fondatezza delle accuse rivolte a questo presuntuoso fanciullo: in Ascoli una nostra lontana provincia della Puglia, costui è stato uno dei più alacri nel diffondere la nuova dottrina ed ha attirato tanti proseliti. Pur trattandosi in maggioranza di facinorosi e sognatori, il fenomeno è in continua espansione. I Cristiani si dichiarano contrari a quanto i nostri padri hanno creduto e Riverito come sacro per tanti secoli; rifiutano l'attuale ordine sociale; vorrebbero instaurare una nuova società, un fantomatico "Regnum Dei"; vaneggiano, addirittura, la bizzarra idea di dar vita ad uno Stato nello Stato. Il loro capo, un certo Gesù - individuo esaltato e pericolosissimo dall'accattivante carisma, fatto crocifiggere, a ben ragione, dal procuratore della Palestina, Ponzio Pilato, tempo fa a Gerusalemme- affermava : "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Tutto ciò si evidenzia come grave e assurdo, perché tende a separare il potere politico da quello religioso, e cozza con i nostri principi insostituibili e basilari. (scandendo le parole) La mia persona racchiude in sé due cariche

inscindibili: quella di supremo capo dell'Impero e di Pontefice Massimo.

Ebbene,
essendosi palesata, ulteriormente, di fronte alla Corte, la proterva volontà di questo reo confesso, (*pago*) ordino che si proceda!



SCENA II

Interrogatorio della Vestale

CANCELLIERE - GIURATI - GELASIO - VESTALE - AGATONE

- Cancelliere* - (*richiamando l'attenzione dei testimoni*) I giurati facciano un passo in avanti, alzino la mano destra, e ripetano con me:
(*Tutti all'unisono*) "Di fronte agli dèi, all'Imperatore Cesare Augusto, al Senato e al popolo di Roma, giuro di dire la verità!
- Gelasio* - Chiamo a deporre il primo teste, la vergine Vestale.
Vestale- Eccomi! (*si avvicina con circospezione, raccolta nel suo candido velo, a passettini svelti e sulle punte*)
- Gelasio*- Eri presente, venerabile sacerdotessa, quando nel tempio si verificò il fenomeno creduto prodigioso da qualche visionario e di cui si dice fosse responsabile e artefice (*indicando Potito*) l'imputato?
- Vestale* - Certo! Mi trovavo là mentre accudivo al sacro fuoco dell'eccelsa Vesta.
Gelasio - (*con sguardo irridente*) Si racconta in giro, anzi si favoleggia che, appena quest'individuo (*rivolto a Potito*) varcò la soglia del tempio ed invocò il suo Dio, le statue degli dei crollarono, frantumandosi ai suoi piedi.
Puoi, dinanzi alla Corte, convalidare una simile tesi?
- Vestale* - No! Assolutamente no! Nobile governatore, nessuna stregoneria, né sortilegio.
Di evento prodigioso poi...nemmeno a parlarne! Posso dichiarare, in fede e senza possibilità di smentita, che giorni prima, l'aruspice nell'esaminare le viscere di una vittima sacrificale, aveva riscontrato e previsto un imminente fenomeno sismico che si sarebbe abbattuto impetuoso sull'Urbe.
- Gelasio* - Reputi, allora, quell'improvviso crollo nella basilica, dopo che l'imperatore aveva ordinato a questo ostinato fanciullo di rendere pubblica abiura della Fede cristiana, sia da attribuire soltanto ad un evento del tutto naturale?
- Vestale* - Non poteva essere altro, governatore! Si ebbe solo una violenta scossa tellurica, e per un pelo il profano (*con l'indice verso Potito*) non restò sepolto dalle macerie.
- Gelasio* - (*ammiccando soddisfatto*) Se il senatore Agatone vuole controinterrogare, il teste è a sua completa disposizione.
- Agatone* - (*molto cauto*) Casta ancella, sei a conoscenza degli effetti e delle conseguenze provocati da un terremoto?
- Vestale* - Sì, senatore, purtroppo mi è capitato di trovarmi diverse volte in frangenti del genere: un boato cupo con movimento ondulatorio e sussultorio, un fuggi fuggi generale, eventuali crolli di edifici e danni alle persone.
- Agatone* - Benissimo! (*guardando negli occhi la Vestale*) In occasione di quel terremoto, come lo definisci, chissà perché solo all'interno del tempio avvenne il crollo; mentre nel resto di Roma, nulla, dico nulla fu avvertito, nemmeno una pur lieve oscillazione.
- Vestale* - (*imbarazzata e presa dal rossore*) Beh... Veramente... Io vivo nelle sacre mura, accudendo con molto scrupolo alle mie mansioni. Di tutto ciò che può accadere fuori, mi dispiace, non sono informata.



Cosimo T. So '89

SCENA III

Interrogatorio del Sacerdote aruspice

GELASIO - SACERDOTE ARUSPICE - AGATONE

- Gelasio* - Favorisca sul banco dei testimoni il Sacerdote aruspice.
- Sacerdote* - Sono qua! (*in pompa magna incede con ostentata sicurezza*)
- Gelasio* - Onorato ministro vuoi riferire a questa Assise sugli eventi (*ruotando la mano destra con un sogghigno*) strabilianti di cui si parla tanto e che riguardano il giovane imputato?
- Sacerdote* - (*pronto*) Sarò ben lieto! Cosa mi si chiede in particolare, governatore?
- Gelasio* - Bene! Andiamo per ordine: rivelaci come costui (*indicando Potito*) si liberò miracolosamente dalle catene che lo legavano.
- Sacerdote* - (*beffardo e con sufficienza*) Suvvia! Per alcuni giocolieri è un semplice esercizio di abilità. Nell'ultimo spettacolo dato nel Circo Massimo due omaccioni, presi a caso tra il pubblico, hanno avvinto un circense: e questi "op là" in un baleno si è liberato! Allo stesso modo come fece, in quella occasione, questo astuto e abile fanciullo.
- Gelasio* - C'eri anche tu, venerabile, quando questo fanatico cristiano venne issato sulla pira accesa?
- Sacerdote* - Mi trovavo proprio lì vicino. Ma altro che fuoco! Nel caso specifico si può parlare esclusivamente di fortuna: pensate che, in quel preciso istante, un turbine, quasi un'improvvisa tempesta, un acquazzone, di quelli che sono soliti abbattersi su Roma, spense ogni fiamma; e così il furfante (*additando Potito*) ne uscì indenne.
- Gelasio* - (*incalzando*) Circa la vicenda dell'olio bollente si sentono in giro tante sciocchezze: cosa asserisci in proposito?
- Sacerdote* - (*con un sorriso sarcastico*) Anche qua, solo una colossale burla ad opera degli addetti alle fornaci: si è scoperto che dei loschi complici, corrotti dalla setta dei Cristiani, invece dell'olio bollente immersero l'impostore in olio freddo. Figuratevi un po', come non sentire refrigerio!
- Gelasio* - (*sfregandosi le mani*) Per me è sufficiente. Il teste alla difesa.
- Agatone* - (*molto prudente per non intaccare la suscettibilità di un tale personaggio*) Stimato sacerdote, in definitiva assistesti a tutte le torture cui fu sottoposto l'imputato, onde indurlo a riconoscere i suoi errori?
- Sacerdote* - Sì, a tutte... Anche perché mi fu affidato l'incarico di presenziare, quale rappresentante imperiale.
- Agatone* - Allora ricorderai certamente il fatto eclatante che ebbe protagonisti quei carnefici. E' sulla bocca di tutti: invece di dilaniare con i fendenti delle loro spade il corpo di Potito, si infilarono a vicenda, come furie esagitato! Puoi confermare tutto ciò?
- Sacerdote* - (*senza titubanze*) Sì, in parte corrisponde al vero! Ma forse, senatore, non si sa che quelle guardie avevano bevuto una mistura ed erano ubriachi a tal punto da non distinguere il condannato dal proprio compagno. La dispensatrice di vino, miscelato ad oppio, fu scoperta in flagranza di reato: era una giovane cristiana che ha pagato con la vita il suo gesto.
- Agatone* - (*con amara ironia*) Ma guarda gli strani casi della vita! Solo ubriachi e drogati! Basta così! Ho capito... E la colpevole: giustiziata sul posto.



SCENA IV

Interrogatorio del Delatore prezzolato

GELASIO - DELATORE (GABO) - AGATONE - POTITO

Gelasio - (soprappensiero) E' il turno, mi pare, del mercante Gabo.

Delatore - Sì, eccellenza! (diffidente e guardingo procede verso il magistrato, palesando un aspetto poco rassicurante ed equivoco)

Gelasio - Rendi noto alla Corte quale attività svolgi.

Delatore - (eccentrico nel vestiario e ornato di monili e gioielli) Sono un mercante ed ho girato...

Agatone - Un momento! Chiedo venia, credo sia opportuno che il teste dichiari il tipo di commercio espletato.

Gelasio - (sorpreso) Illustre senatore, che importanza può avere?

Agatone - Per me e per la Corte ne ha molta!

Gelasio - Va bene, specifica pure, Gabo!

Delatore - Sono un mercante di schiavi e, stavo giusto dicendo:... ho girato in lungo e in largo per il nostro glorioso Impero, venendo a conoscenza di persone e fatti.

Gelasio - Dell'imputato cosa sai?

Delatore - Eccellenza, di questo esaltato ragazzo, so un po' quello che fanno tutti; ma, se mi è consentito, vorrei soffermarmi su quanto ho appreso circa la circa la pericolosa setta a cui appartiene: quella dei Cristiani.

Gelasio - Come fosti informato del suddetto ambiguo sodalizio o meglio della associazione a delinquere?

Delatore - Dopo averne sentite tante, la mia curiosità mi indusse una notte, ricordo era di luna piena, a recarmi presso una riposta cava ad una delle loro adunanze.

Gelasio - E allora?

Delatore - Non ebbi difficoltà, coperto dal mantello e dopo aver segnato un pesce sulla rena (questo è il loro segno di riconoscimento), ad introdurmi nell'anfratto, dove e erano radunati tanti lestofanti.

Mi trattenni in disparte, in un angolo, mentre quelli iniziarono i loro strani riti con cantilene e lamenti.

Gelasio - Accadde qualcosa che ti impressionò particolarmente?

Delatore - (con l'aria di chi è ancora terrorizzato) Nobile governatore, sì! Ad un certo momento sentii annunciare un sacrificio, e poco dopo "prendete il corpo e cibatevene..." E non è finita qua: con un calice colmo, nientemeno, di sangue umano ancora caldo "prendete e bevete...". Me ne fuggii inorridito. Mi accorsi di essere finito, per mia sfortuna, tra antropofagi!

Gelasio - (sicuro di aver portato a segno un duro colpo) L'interrogatorio può bastare, se la difesa vuole, ecco il teste.

Agatone - (preoccupato, ma deciso a chiarire l'equivoco) Senti, ricco mercante, nella grotta a quale distanza ti trovavi dagli officianti il cruento olocausto?

Delatore - Ero ad una trentina di passi, in disparte, appunto, per non farmi notare.

Agatone - Riuscisti a sentire distintamente e ricordi proprio tutte le parole pronunciate in quella occasione? Pensaci bene prima di rispondere, perché quello che dirai è di estrema importanza.

Delatore - (tergiversando) Vi dirò... di preciso, proprio tutto, no. Diciamo in parte, grosso modo...

Agatone - (rivolto ai presenti) Invitto Cesare! Vigile Corte! Si tratta esclusivamente del memoriale di quel predicatore della Giudea, il citato Gesù di Nazareth che,

prima di essere sottoposto all'infame pena della crocifissione, durante un banchetto d'addio, lasciò ai suoi seguaci, prevedendo la sua imminente fine, un'eredità simbolica, un ricordo personale.

Magnanimo Augusto! Vorrei, col tuo consenso, far ripetere al nobile Ascolano le parole esatte pronunciate in quella circostanza.

Antonino - E' concesso!

Potito - Sebbene indegno e non certo per difendermi dalle accuse che mi sono state rivolte, ma spinto dal desiderio di ricusare la sacrilega mistificazione appena proferita dal mercante Gabo, queste le espressioni del Divino Maestro, così come scritte nei vangeli: (*rapito da estasi*) "Nella notte in cui fu tradito prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo. Allo stesso modo prese il calice colmo di vino: Prendete e bevetene tutti, questo è il mio sangue offerto in sacrificio per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me" (*si raccoglie in un atteggiamento meditativo*).

Agatone - (*severo e con l'indice in alto*) Ecco, o divo Imperatore! Chi può affermare che questa è antropofagia?... Se si vuole confondere la memoria con le più bieche menzogne, si creda pure (*indicando con disprezzo il mercante*) a questo spudorato impostore!!!



SCENA V

Interrogatorio della matrona Quiriaca

CANCELLIERE, AGATONE, QUIRIACA, GELASIO

Cancelliere - Dopo la fase dibattimentale dell'accusa, si rende noto alla corte che è giunto il momento di passare all' ascolto dei testi a difesa. Spetta al senatore Agatone dare inizio all'interrogatorio.

Agatone - Chiedo che venga a deporre la matrona Quiriaca.

Quiriaca - Vengo! *(si presenta alla Corte con movenze austere: anche se avanti con gli anni, i tratti somatici evidenziano una grazia non intaccata dal tempo)* .

Agatone - Nobile matrona ,conosci il qui presente patrizio Potito?

Quiriaca - Sì, lo conosco molto bene!

Agatone - Vuoi dar conto, nobilissima , di quanto ti è accaduto?

Quiriaca - *(tranquilla)* Alcuni mesi fa fui colpita da un inguaribile male, la lebbra: le mie membra erano deturpate, tutto il mio corpo ridotto ad una piaga purulenta. Ogni speranza di vita, svaniva in me di giorno in giorno.

Agatone - Illustri come e quando mutò il corso degli eventi.

Quiriaca - Ad Ascoli, dove dimoro da tempo con la mia famiglia, in un podere poco distante dal centro, donato a mio marito per i suoi alti meriti di servitore dell'Impero, avevo sentito parlare di un giovane che si distingueva per virtù e, per intercessione di un Dio a me sconosciuto, praticava prodigi.

Agatone - E allora?

Quiriaca - Lo feci chiamare dal mio liberto Giacinto e il fanciullo, senza farsi attendere molto, raggiunse la mia dimora . Mi rivolsi a lui con fiduciosa speranza . Che si voglia credere o no: dove medici, aruspici, maghi erano falliti e nulla avevano potuto, costui appena mi toccò, come per incanto, mi restituì la salute. Il mio corpo ritornò mondo e senza una fistola. Ero salva!

Agatone - *(rincuorato)* Ho terminato, lascio il teste alle domande dell'accusa.

Gelasio - *(scettico)* Stimata Quiriaca, spesso si verificano casi in cui si confonde una banale orticaria per lebbra; anzi, ultimamente, si è presi da una psicosi generale e al minimo disturbo cutaneo tutti temono di essere stati contagiati.

Quiriaca - Posso assicurare, governatore, e giurare su ciò che mi è più caro: le mie piaghe emettevano un fetore nauseabondo simile ad un cadavere in putrefazione, ben altro che una banale forma allergica!

Gelasio - *(determinato a confutare ogni argomento)* Non dubito, nobile matrona, della buona fede, ma cerchiamo di non esagerare!

Le tue, bella signora, furono delle semplici eruzioni cutanee, disturbi - non vorrei essere indiscreto - legati presumibilmente ad una eccessiva emotività e una incipiente menopausa.

No, no! Rifletti, non fosti contagiata da quel terribile morbo che, comunque, anche in caso di guarigione, lascia sul corpo del malcapitato cicatrici profonde ed invalidità permanenti.

Convieni con me?

Quiriaca - Insisto e confermo quanto ho appena detto: Potito, per mezzo del suo Dio, mi guarì.

Gelasio - *(rivolgendosi alla Corte)* Guardate tutti! Il suo volto non mostra nessun segno,

la sua persona è integra. Via, via! Si trattò di semplice suggestione, impressione (*ripete tra sé, come per convincersene*) "Suggestione... impressione".



SCENA VI

Interrogatorio del liberto Satrio

AGATONE - LIBERTO SATRIO - GELASIO

Agatone - Si faccia avanti per la deposizione il liberto Satrio.

Satrio - Sono pronto! *(avanza nel suo aspetto modesto ma tanto dignitoso, e deferente si ferma davanti alla Corte)*

Agatone - Tu risiedi ad Ascoli e vivi nella casa dell'imputato?

Satrio - Esatto, senatore, da diversi anni ed ho visto nascere questo affabile e mite fanciullo
(corre uno sguardo intenso e pieno di sentimento quando i suoi occhi fissano quelli di Potito).

Agatone - Dal tuo accento si evince che non sei Apulo. Quali le tue origini?

Satrio - *(con un lieve sospiro nostalgico)* Provengo dalla Grecia: un suo parente *(mirando Potito)*, un ricco armatore di Taranto, mi comprò e poi mi cedette a suo padre, il nobile patrizio ascolano Gila *(lo indica con la mano)*.

Agatone - Quali mansioni ti assegnò il padrone?

Satrio - Dapprima fui con la servitù, ma in seguito, per le mie approfondite conoscenze filosofiche, la madre di Potito insistette con il consorte perché mi affidasse il loro figliolo per educarlo e formarlo al pensiero della scuola ellenica.

Agatone - Cambiò qualcosa nella tua vita?

Satrio - Quasi tutto: assolsi con scrupolo e fedeltà il mio incarico, tanto che il benevolo Gila mi rese libero, quale sono ora.

Agatone - Allora, saggio filosofo, non ti dispiacerà illustrare alla Corte i principi ispiratori, i vari aspetti speculativi e gli insegnamenti impartiti al tuo allievo.

Satrio - Molto volentieri: i miei maestri, l'appassionato e approfondito studio, le lunghe meditazioni mi indussero, sin da giovane età, ad abbracciare le teorie stoiche.

Esse, ripercorrendo il pensiero di Socrate e di Platone, giungono, attraverso l' "Etica" di Aristotele, sino al vostro Seneca: le sue "Epistole Morali", pervase da un alto senso di solidarietà umana e da una non celata ispirazione spiritualistica della vita, costituiscono l'elemento più esaltante dell'attuale Stoicismo romano (si ode nella sala un prolungato "oh" di meraviglia per le profonde e sagaci affermazioni).

Agatone - *(con meraviglia e apprezzamento, continuando)* Sapevi, dunque, dell'appartenenza del nobile Potito alla setta dei Cristiani?

Satrio - Sì, illustre padre della patria, ne ero a conoscenza.

Agatone - E non tentasti di dissuaderlo da questa, quanto meno, incerta avventura?

Satrio - Per ciò che ho affermato poc'anzi, ritenevo fossero, ormai, solo un triste ricordo le follie di Caligola e Nerone. Non mi so spiegare come si sia potuto giungere a tanto. Indire, poi, una persecuzione da parte di un imperatore giusto e magnanimo, mi è apparso assurdo. Tutti sanno che questo periodo viene denominato, addirittura, della "Pax romana".

Antonino - *(tossisce non potendo nascondere un evidente imbarazzo)*

Satrio - *(proseguendo)* No! Saggio senatore, non potevo minimamente immaginare ciò che sta accadendo.

Agatone - *(senza nascondere la sua soddisfazione)* Cedo la parola al Pubblico accusatore.

Gelasio - *(con ironica sufficienza)* Ma cos'è, liberto, questo Cristianesimo tanto in voga negli ultimi tempi... Potresti spiegarlo alla Corte?

Intendo dire: dal tuo punto di vista filosofico e con poche parole!

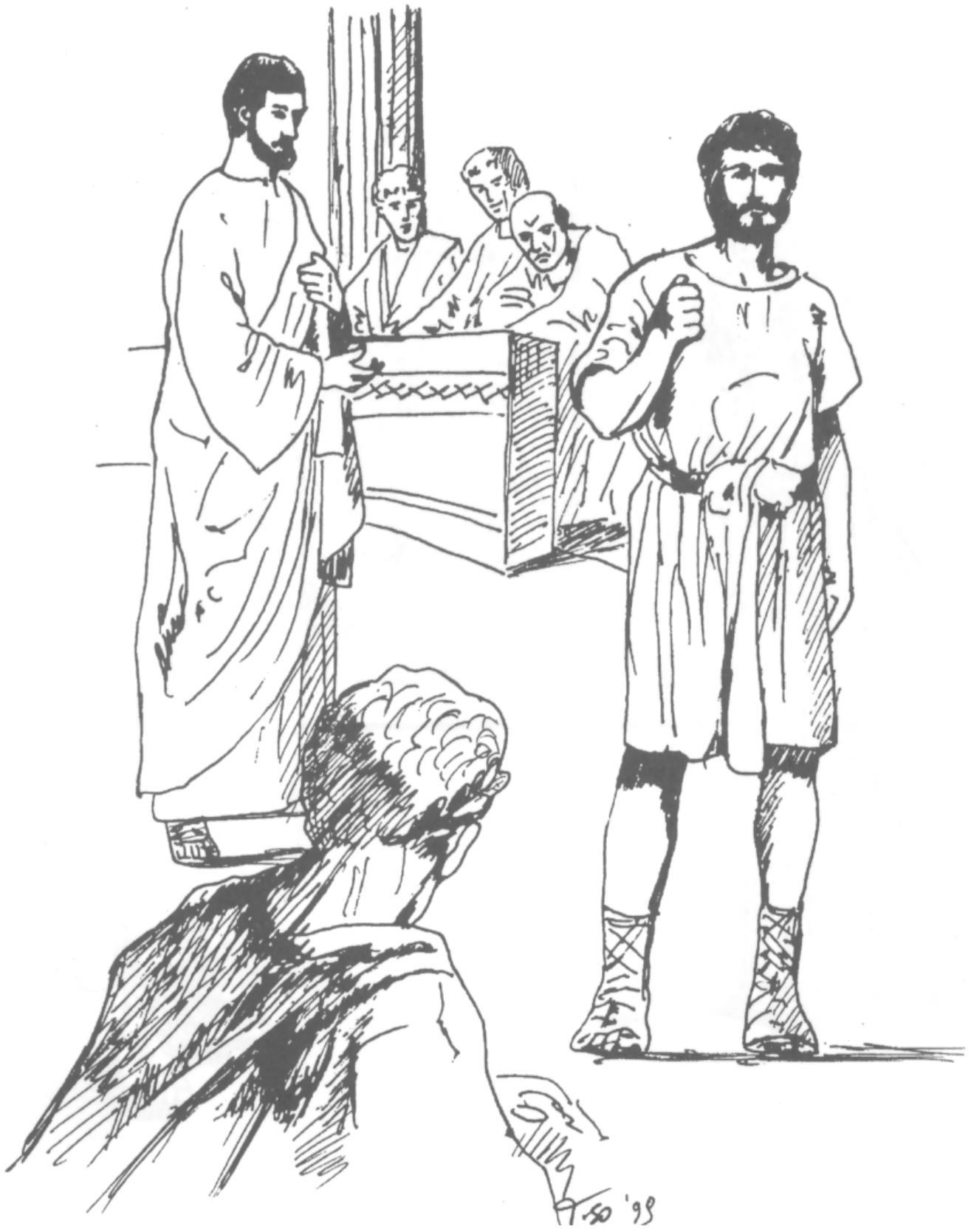
Satrio - (pacato e cercando di assecondarlo) Forse...si potrebbe, governatore, definirlo uno Stoicismo che ha come riferimento un solo Dio, invece di più dei. Però, con delle varianti molto importanti, anzi determinanti: una notevole propensione alla carità , alla giustizia e all'amore tra gli uomini.

Gelasio - (irridente) Ma come!? Puoi affermare che noi Romani non elargiamo ai clienti, non applichiamo le leggi e non sappiamo amare?

Satrio - (attirando l'attenzione dei presenti) E' molto diverso il concetto: *(flemmatico)* il Cristianesimo parla al cuore delle persone, combatte le passioni terrene, predica l'uguaglianza, proclama la libertà per tutti, indistintamente, cancella i privilegi, condanna il predominio di un popolo su di un altro, di un uomo su di un altro.

Gelasio - (adirato e agitando le braccia) Taci! Arrogante istigatore e bestemmiatore. Tu insegni non la filosofia, ma la ribellione contro le leggi, la nostra religione , il nostro Impero.

Posso assicurarti che verrà presto il tuo turno e sarai giudicato, come meriti, per queste idee che se non fossero eversive, sarebbero semplicemente ridicole!



SCENA VII

Interrogatorio di Agnese

AGATONE, ANTONINO, AGNESE, GELASIO

- Agatone* - Invito a comparire davanti alla Corte Agnese, l'augusta figlia del nostro imperatore, per dare la sua testimonianza.
- Agnese* - Finalmente! *(alzando il velo, scopre il suo leggiadro viso, quindi, risoluta e con solennità di portamento, si muove verso il banco dei giurati)*
- Antonino* - *(con meraviglia mista a disappunto)* Come!? A mia insaputa!? Ma, senatore Agatone, sono esterrefatto. Ti rendi conto di ciò che fai? La mia diletta figlia è convalescente, appena scampata ad una grave infermità.
- Agatone* - O amato Cesare , divino Antonino! Non sono stato io a convocarla. Non avrei osato senza prima essermi consultato con la tua augusta persona. La fanciulla si è presentata spontaneamente e mi ha imposto un imbarazzante silenzio. Cosa potevo fare...Voleva, a qualsiasi costo, deporre a favore dell'imputato.
- Antonino* - Figlia adorata, hai ancora bisogno di riposo e tanta serenità... Lascia perdere al suo destino questo temerario cristiano. Egli non merita, in nessun modo, le tue premure.
- Agnese* - Padre! Se sono qui lo devo proprio a Potito tanto generoso con me. Del resto, l' hai forse dimenticato? Tu stesso ordinasti che fosse estradato da Ascoli e condotto a Roma, per scacciare dal mio corpo il Maligno.
- Antonino* - *(cercando di coprire le ultime parole di Agnese)* Ma cosa stai farneticando... Sono stati gli dei dell'Olimpo a salvarti e non certo questo manigoldo! *(continua in soliloquio a manifestare il suo disappunto , poi rassegnato e deluso)* Comunque , giacché non posso oppormi alla tua volontà, se lo desideri, sottoponiti pure a interrogatorio.
- Agatone* - Nobilissima Agnese, cosa ti capitò prima di conoscere questo giovane venuto da lontano, il magnanimo Potito?
- Agnese* - Non ricordo molto, né distintamente: per diverso tempo non fui me stessa, ma preda di una volontà diabolica che mi induceva a compiere azioni turpi, a proferire epiteti e abbandonarmi a violenze inaudite. Ero, mi è stato detto, ridotta ad uno stato bestiale. *(ha un sussulto al solo parlarne)*
- Agatone* - E poi.
- Agnese* - Un giorno, ringrazio Iddio...
- Antonino* - Inaudito! *(interrompe, scuotendo il capo)*
- Agnese* - *(continuando)* Mi trovai al cospetto di questo pietoso giovane che, soffiando lo alito della grazia sul mio volto e schiaffeggiando l'essere infernale che era in me, mi liberò... Sì! Padre mio *(con gli occhi pieni di riconoscenza e di affetto)*, Potito allontanò dal mio corpo Satana che mi possedeva!
- Agatone* - Ricordi qualche particolare che può essere di aiuto per l'imputato?
- Agnese* - *(volgendosi verso il padre che cerca di sfuggire al suo sguardo)* Certo! Mio padre promise a Potito che gli avrebbe elargito oro, argento e onori, se mi

avesse guarita.

Antonino - (muovendo il capo in segno di disapprovazione) Fandonie !!!

Agatone - E Lui ti sembrò accondiscendente e lusingato da tutto ciò che gli venne offerto?

Agnese - Niente affatto! Ripeteva solo: "Non voglio doni, sebbene la tua e la mia salvezza".

Agatone - (*assolutamente soddisfatto*) Lascio all'accusa confutare quanto testimoniato.

Gelasio - (*subdolo*) Augusta Agnese, quando Potito ti fu vicino nel momento dell'esorcismo, proferì parole incomprensibili, formule magiche, puoi ripeterle?

Agnese - (*ferma*) Nessuna magia, rammento che gridò: "In nome di Dio Onnipotente e di Gesù Cristo suo unico Figlio, vade retro, Satana, precipita negli inferi!!!"

Gelasio - (*con aria canzonatoria*) Ma quale Satana, quali forze arcane, graziosa fanciulla, eri semplicemente esaurita, perché rifiutavi il cibo. Ti vedevi obesa: era questa la tua ossessione. Quello che ti accadde, convinciti, fu solo conseguenza dell'eccessivo digiuno e del grave stato anoressico in cui versavi. Altro che schiaffo, se non ci fosse stato l'intervento degli dei che ti distolsero dall'insana mania !

Agnese - Sono convinta di tutt'altro. (*in atto di sfida verso il padre*) Anzi ti dirò e lo rendo pubblico: anch'io ho chiesto di essere battezzata e annoverata tra i cristiani. Liberare Potito :questo pio e clemente giovinetto che non ha nessuna colpa. Vi scongiuro!

Antonino - (*trattenendo a stento la calma*) Considero, figlia mia, ciò che ti è capitato, ma adesso stai esagerando, oltrepassando il segno!

E' opportuno che tu raggiunga le tue stanze, dove avrai modo di riflettere su quanto hai irresponsabilmente affermato.

(*mentre Agnese si allontana ,rivolto alla corte con tono persuasivo, aggiunge*)

Cercate di comprenderla: è ancora turbata da un susseguirsi di eventi, a dir poco, terribili. Solo da poco il figlio di Zeus, l'inclito Apollo, me l'ha restituita alla vita !



9.50 '99

SCENA VIII

Requisitoria del governatore Gelasio

CANCELLIERE - GELASIO

Cancelliere - Avendo le parti presentate, durante il dibattimento, le loro testimonianze, con le relative prove a carico e a discolta, si lascia tempo alla Pubblica Accusa e alla Difesa di esporre nella requisitoria e nell'arringa le dovute conclusioni e formulare le richieste di competenza.

Gelasio - Il dettagliato quadro probatorio e indiziario, la lunga e meticolosa istruttoria, l'approfondito andamento processuale penso abbiano dato ampia possibilità a questa onorevole Corte di accertare la veridicità degli addebiti e delle accuse rivolti al qui presente imputato. Pur volendo tralasciare le incontestabili responsabilità di questo testardo spergiuro (*indica con la mano Potito*) riscontrate ai capi: uno e tre dell'imputazione, mi preme sottolineare e porre l'accento sull'elemento più grave d'incriminazione. Mi riferisco (*con le braccia aperte verso la Corte e scandendo forte*) alla "Lesà Maestà"! Per questo reato mi avvalgo del "Rescriptum Traiani", norma tuttora vigente, che così recita: "Il Cristiano è per se stesso colpevole, quando non rende i dovuti onori agli dèi della religione dei nostri avi e alla divinità dell'Imperatore". Poiché questi (*segnalando ancora Potito*) si professa tale e in tale convinzione persiste, senza nessuna possibilità di ravvedimento, avvalendomi delle mie prerogative di magistrato, chiedo per lui il massimo della pena: la morte!!! lasciando all'Augusto Cesare Antonino di stabilire il modo, il luogo e il tempo dell'esecuzione!!!



SCENA IX

Arringa del senatore Agatone

AGATONE

Agatone - (sperando nell'impossibile) Magnanimo e invitto Cesare, onorevole Corte!
La testimonianza resa dal liberto Satrio, ricca di saggezza, di spunti dottrinali e riferimenti filosofici, dovrebbe farci riflettere e non poco.
Le sue argomentazioni trovano riscontro nella concezione della vita e nell'operato degli imperatori di casa Antonina definiti "Optimi Principes" e, a mio avviso, convinti assertori dello Stoicismo.
Inoltre, persone lungimiranti, tra le quali mi onoro di appartenere, al di là di ogni sospetto e di provata credenza nella religione dei Lari, non approvano i mezzi coercitivi e persecutori rivolti contro questi inermi Cristiani; anzi vedono nel Cristianesimo una forza morale capace di infondere novella linfa nella sempre maggiore affermazione del nostro glorioso Impero.
Per questi motivi e per quanto si è andato evidenziando durante la procedura dibattimentale: mi riferisco, in particolare modo, all'encomiabile disponibilità del generoso Potito nel soccorrere Agnese, e a quel palese rammarico dello stesso Imperatore per la sua tanto giovane età; in nome di quella riconosciuta tolleranza che caratterizza le nostre istituzioni nei confronti di altre religioni, chiedo che il nobile ascolano Potito sia prosciolto da ogni addebito o quantomeno, in subordine, gli si usi clemenza e gli venga fatta salva la vita!!!
(il padre di Potito si fa avanti alle altre comparse e stringe in segno di gratitudine l'avambraccio ad Agatone).

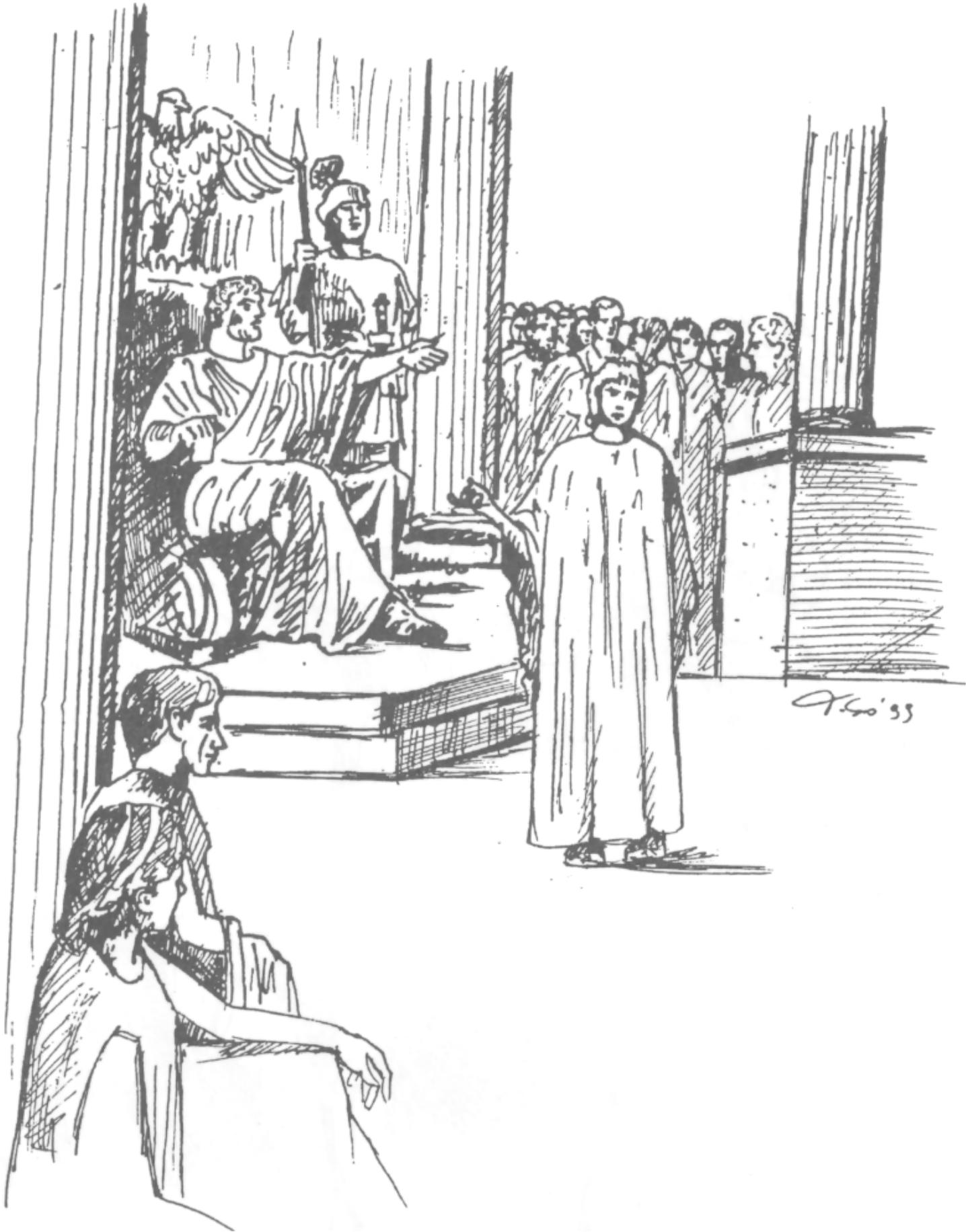


SCENA X

L'imperatore pronuncia la sentenza

ANTONINO - POTITO

- Antonino - (dopo una non breve esitazione)* Sono disposto ad esaudire la richiesta del senatore Agatone, ma non mi è possibile prescindere dalle mie funzioni di Pontefice Massimo. Come enunciato dal governatore Gelasio, ribadisco: I Cristiani, se convinti di colpa, devono essere puniti con la morte; ma se rinnegano la loro Fede e sacrificano alle divinità pubbliche ed imperiali sono salvi. *(rivolto verso l'imputato e con voce inflessibile)* Potito! Per l'ultima volta ti chiedo: vuoi abiurare la falsa religione dei cristiani?
- Potito - (radioso in viso)* Con l'Apostolo delle genti ripeto: "Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo Regno eterno. A Lui solo gloria e onore nei secoli dei secoli. Amen".
- Antonino - (in forma rituale)* Noi Antonino, Cesare, Imperatore Augusto, Pontefice Massimo, alla luce delle numerose istanze prodotte dalle parti e constatata la irremovibile protervia dell'imputato, in nome del Senato e del Popolo di Roma, condanniamo il qui presente Potito, giovane patrizio di Ascoli in Apulia, alla pena di morte, mediante penetrazione di un chiodo rovente nel suo capo! L'esecuzione sia immediata!



SCENA XI

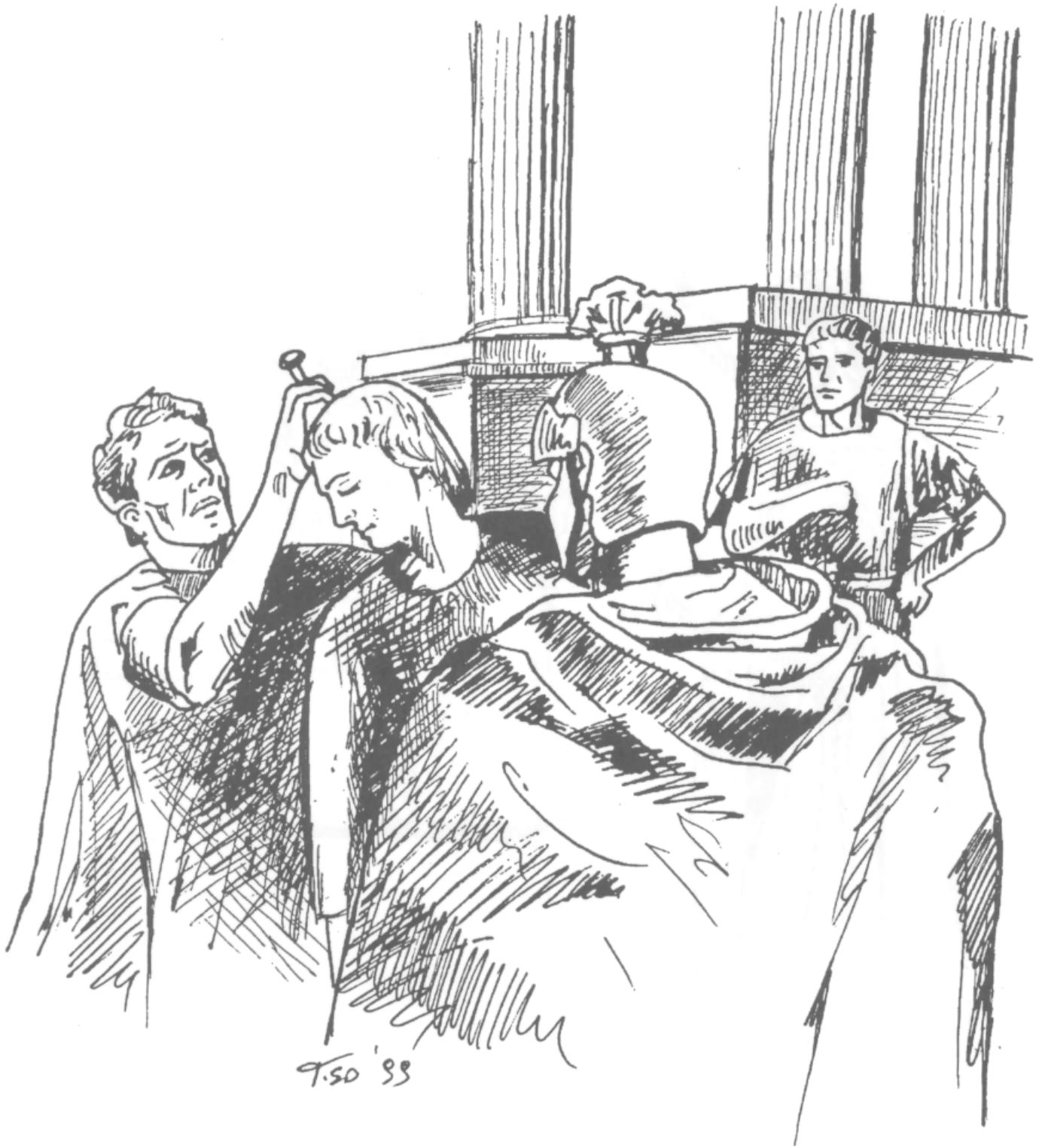
Episodio del chiodo

CARNEFICE - POTITO - IMPERATORE

Reputo opportuno lasciare in un mistico immaginario, e alla sensibilità artistica del regista e dello sceneggiatore, l'episodio relativo al supplizio del "chiodo" molto radicato nella tradizione del culto ed emblema ricorrente nelle innumerevoli iconografie del Santo.

La "Passio" riporta che nel momento in cui gli aguzzini si apprestavano a trafiggere, con l'aculeo rovente, il capo benedetto del Martire, per prodigio divino esso andò a conficcarsi in quello del feroce Imperatore Antonino.

Quest'ultimo, ancora una volta, supplichevole, fu salvato dal miracoloso intervento di Potito che, per ricompensa, ottenne l'esaudimento del suo ultimo desiderio.



SCENA XII

Conclusione del processo

POTITO - ANTONINO - MADRE DI POTITO

*Potito - (con dolcezza accorata) O Antonino, come Cristo sulla croce perdonò i suoi nemici, io non serbo rancore verso te né verso altri.
Se vuoi la mia fine, comanda che sia decapitato come Paolo, il persecutore divenuto perseguitato.*

*Ma "... Per far sì che ciò /possa avvenire/ mi si riconduca/ ove provengo:/ nella mia patria, la cara Puglia; tra la mia gente,/ nella diletta Ascoli" * .*

Antonino - (con solennità e braccia tese a suggello) E sia!!!

Madre - (sostenuta dalle braccia del consorte, lancia un grido straziante, che echeggia nel silenzio più assoluto) Figlio... Figlio mio!!!

* F. Garofalo, *Un fanciullo di nome Potito*, Ed. Il Castello, Foggia, 1995, pp. 70-71.



SCENA XIII

Epilogo: Martirio e Apoteosi di San Potito

*Dopo il prodigioso episodio del chiodo e l'accoglimento della richiesta del condannato ad essere decapitato nella sua lontana terra di Puglia, sul palco si spengono le luci e, mentre i personaggi si ritirano dietro le quinte, viene proiettata una diapositiva panoramica di Ascoli ripresa dalla piana del fiume Carapelle con il sottofondo musicale dell'aria "**Addio di Potito ad Ascoli**" *, tratta dall'Oratorio "**Un Fanciullo di nome Potito**" (parole di Franco Garofalo, musica del M° Alterisio Paoletti).*

Il giovinetto cristiano "reo confesso", tra le guardie e seguito dal carnefice, si avvia verso il patibolo: un faretto ne evidenzia la figura.

Subito dopo, dietro un drappo rosso trasparente, con effetti luminosi, si intravedono la sagoma di Potito in ginocchio, con le mani conserte, e quella del boia che vibra il colpo fatale.

Cade il drappo, si riaccendono le luci e appare il corpo del Martire riverso esanime, mentre una candida colomba spicca il volo tra due schiere di Angeli, alla presenza delle preposte autorità imperiali, rimaste abbagliate e sbigottite dal portentoso evento.

*Con le note e il canto del "**Padre Nostro**" * del suddetto Oratorio si chiude il sipario.*

* Cfr. Garofalo, op. cit., pag. 59.

* Ibidem, pag. 29.



